



**SII IL CAMBIAMENTO CHE  
VUOI VEDERE AVVENIRE  
NEL MONDO**

---

**RASSEGNA STAMPA**



**Lunedì 8 gennaio 2018**

**La capolista** Il Don Guanella non ferma la marcia della squadra di Ambrosino

## L'Afro Napoli non conosce ostacoli

NAPOLI. Dritto verso la meta. L'Afro Napoli United riprende il cammino esattamente da dove si era fermato per via della sosta natalizia e inizia l'anno nuovo con la stessa grinta vista sinora in campionato. Come da pronostico, la capolista si impone sull'Oratorio Don Guanella, terzultima forza in graduatoria, col risultato di 0-2 e mantiene saldo il primo posto, con un buon margine di distacco dalla seconda. Striscia positiva, inoltre, per i ragazzi di Ambrosino che negli ultimi sette turni hanno totalizzato ben sei vittorie e un pareggio. Al "Landieri" di Scampia, primo tempo avaro di grandi emozioni. I locali giocano la prima frazione in maniera

compatta soprattutto in fase difensiva. Gli ospiti sbattono sul muro guanelliano senza riuscire a penetrare e sono costretti a trovare la via del gol soltanto con conclusioni dal limite. In pieno recupero, l'ODGS prova il colpaccio, ma lo stacco di testa di Belsito su azione da palla inattiva non trova la rete. Le squadre tornano negli spogliatoi sullo 0-0.

Di tutt'altra marca i secondi quarantacinque minuti. A lungo andare, le differenze di valori in campo escono fuori e l'Afro Napoli non perdona: su un'azione insistita, i leoni biancoverdi trovano finalmente il vantaggio con Suleman, che insacca facilmente di tapin dopo un cross preciso dalla fascia. I biancoblu

di mister Di Sarra non riescono più a reggere il confronto, accusano il colpo e subiscono pesantemente il pressing e le iniziative dell'avversaria. La prima in classifica prova costantemente dalla sinistra e, alla fine, trova il valico giusto per il raddoppio: Suleman va per la doppietta, ma il suo tiro si infrange sulla traversa; sulla respinta del legno, reattivo Dos Santos che firma il definitivo 0-2. Tredicesimo successo nel torneo per l'Afro Napoli che certifica il primato con 41 punti all'attivo.

**Luigi Ippolito**

**OR.DON GUANELLA 0**

**AFRO NAPOLI UNITED 2**

### **Oratorio Don Guanella**

Testa, Maggio, Di Biase (Fiorillo), Cirillo, Belsito, Gaudino (Sbrescia), Aveta (Sanseverino), Crispino, Nota, Aliano (Sommella), Tramontano (Ruggiero), All. Di Sarra.

### **Afro Napoli United**

D'Errico, Gargiulo, Gentile, Rinaldi (Iervolino), Velotti, De Fenza, Dos Santos, Marigliano, Redjehimi (Balzano), De Oliveira (Soares), Suleman, Torino (Maradona). Allenatore: Ambrosino.

**Arbitro:** Garofalo di Torre del Greco

**Reti:** 15' st Suleman, 27' st Dos Santos

**Note:** Fiorillo, Rinaldi, Suleman, Soares

## L'Ex Opg Occupato

### “Tutti matti per i folli”: è il teatro del centro sociale

**T**utti matti per i folli: è il titolo dello spettacolo teatrale che mette in scena il centro sociale napoletano “Ex Opg Occupato - Je so' pazzo”. L'appuntamento è per sabato 13 gennaio alle 20,30 nei locali di via Matteo Renato Imbriani, a Napoli. Nella locandina un coltellaccio si staglia enunciando il nome bizzarro: la pazzia come fil rouge, con cui il regista Matteo Piscitelli cerca di mettere in scena uno spettacolo borderline per il testo e la messinscena. Da Benni a Čechov, da Abner Rossi a Troisi passando per due opere originali dello stesso regista. Innovativa la rappresentazione, con gli attori che eliminano l'uscita di scena e mettono gli spettatori sul chi va là, sapendo che l'attore può giungere da qualsiasi parte della sale e raccontare dei suoi folleggi. Diagnosi e cartelle cliniche accompagnano le performance: 4 monologhi e 4 sketch (scherzi, mini atti unici che dir si voglia), dove gli attori raccontano un angolino della follia dei

personaggi in scena: Alfonso Sgambato, Katia Tuccillo e Nuntia Ambrosino; colonne sonore jazz di Giovanni Nocerino, basso e tastiera, che si cimenterà dal vivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo spettacolo “Tutti matti per i folli” andrà in scena il 13 gennaio a cura dell'Ex Opg Occupato - Je so' pazzo: il sipario si alzerà alle 20 nei locali di via Matteo Renato Imbriani a Napoli

le **i**nchieste del Mattino | pazienti del Sud: costretti a combattere anche con la burocrazia

# Tumori, perché si emigra

## Ritardi nelle diagnosi e gap delle terapie: la mappa delle due Italie

Ammalarsi di tumore: accade per il 50% per cento della popolazione del mondo. Sopravvivere al cancro, invece, è un'altra storia. Dipende da tante variabili: la prima è la diagnosi precoce, poi incidono le difficoltà di organizzazione degli screening che presuppongono una medicina di iniziativa per farsi carico del paziente. Segue la qualità delle cure e l'accesso alle terapie. Infine ci sono le cure sperimentali, farmaci non ancora in commercio e da testare riservati a un selezionato numero di casi. In questo percorso, in Italia, s'inseriscono le disuguaglianze, evidenti, tra Nord e Sud. Al Sud del Paese una fetta di popola-

zione ha scarso accesso a cure di eccellenza e però preferisce magari migrare. Ed ha spesso a che fare, come testimoniano molti pazienti, con una burocrazia opprimente. Per converso la migliore prognosi registrata nelle regioni settentrionali è associata sia a una maggiore presenza di programmi di prevenzione primaria, sia alla più efficace prevenzione secondaria e maggiore adesione alle linee più moderne di trattamento. Viaggio nelle due Italia della sanità.

**> Esposito e Mautone  
alle pagg. 2 e 3**

# Cancro, ritardi nelle diagnosi e i campani si curano al Nord

## I personalismi bloccano la rete delle strutture di eccellenza

**Ettore Mautone**

Ammalarsi di tumore: accade per il 50% per cento della popolazione del mondo. Percentuale che cresce all'aumentare dell'età, in base allo stile di vita, (fumo, consumo di alcol) e fattori di rischio ambientali (inquinamento, amianto, contaminanti). Sopravvivere al cancro è invece un'altra storia. Dipende da tante variabili: la prima è la diagnosi precoce. Le diagnosi tardive rimandano a ragioni culturali: sono pochi i cittadini del Sud che vanno dal medico per controlli. Poi incidono le difficoltà di organizzazione degli screening che presuppongono una medicina di iniziativa che va a cercare il paziente per farsene carico. Segue la qualità delle cure e l'accesso alle terapie (standard e innovative). Infine ci sono le cure sperimentali, farmaci

non ancora in commercio e da testare riservati a un selezionato numero di casi.

In questo percorso s'inseriscono le disuguaglianze tra Nord e Sud. In larga parte motivate da differenze in risorse e strutture specialistiche, dal numero di screening effettuati e da una scarsa diffusione delle linee guida per diagnosi e trattamenti. In poche parole al Sud del paese una fetta di popolazione ha scarso accesso a cure di eccellenza e però preferisce magari migrare. Per converso la migliore prognosi registrata nelle regioni settentrionali è associata sia a una maggiore presenza di programmi di prevenzione primaria (che agisce quando la malattia non è ancora presente), sia alla più efficace prevenzione secondaria (tesa alla diagnosi precoce) e maggiore adesione alle linee più moderne di trattamento.

Differenze che condizionano la migrazione dei pazienti del Sud verso le strutture del Centro-Nord. Da vari studi emerge soprattutto che la sopravvivenza al cancro varia in base alle condizioni socioeconomiche e culturali. Non a caso la sopravvivenza più bassa per la maggior parte dei tumori in Europa si trova a est (in Bulgaria, Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia e Slovacchia).

«Per garantire una buona cura clinica del cancro - sostiene Alfredo Marinelli, professore di oncologia alla Federico II - è importante seguire linee guida cliniche che coprano l'intero percorso del paziente: diagnosi precoce, trattamento, monitoraggio e cure palliative. Le strategie

preventive sono fasi vitali della cura del cancro e per affrontare la bassa sopravvivenza è necessario organizzare i servizi e garantire che tutti i pazienti ricevano le stesse cure di alta qualità».

La Campania lo sta facendo molto seriamente con il piano oncologico regionale affidando la regia a una rete che fa capo ai migliori centri clinici di riferimento polispecialistici come il Pascale, le due Università e il Ruggi di Salerno cui fanno capo le oncologie di II livello delle Aziende ospedaliere di rilievo nazionale e di alta specializzazione (Moscati di Avellino, Rummo di Benevento, Sant'Anna e San Sebastiano di Caserta, al Cardarelli di Napoli, Monaldi) che lavorano in sinergia verso obiettivi comuni di assistenza. Le disparità tuttavia per ora restano anche perché resistono molti personalismi.

In Campania poi solo nove strutture ospedaliere offrono una complessità di ricerca medica e chirurgica tale da consentire le migliori cure. Centri cui giungono solo la metà dei pazienti nel primo atto terapeutico. Globalmente la migrazione costa alla Campania 282 milioni di euro (2016). Una grossa parte è per l'oncologia. Ma quanti sono coloro che iniziano il percorso di cura in Campania? «Tanti - continua Marinelli - prendiamo ad esempio due tumori ad alta incidenza, colon e mammella. Dai dati Agenas si evince che la migrazione riguarda circa il 15% dei pazienti. I dati appaiono piuttosto bassi e dunque evidentemente ci sono anche migrazioni di seconda

intenzione. Di più, quel 15% dei pazienti che si rivolgono fin da subito fuori Regione potrebbe riguardare la platea di persone che non sono riuscite ad approdare, per vari motivi, ai centri che possiedono oncologie di valenza internazionale. Evidentemente c'è un problema di accesso alle cure, anzi alle migliori cure disponibili in Campania».

A corroborare tale ipotesi c'è il dato che solo la metà delle persone operate in Campania accede, per tale intervento, a centri che superano i volumi di attività riconosciuti come indicatori di qualità chirurgica (135 interventi per la mammella e 50 per il colon) ossia i nove centri di cui abbiamo parlato dotati di oncologie polispecialistiche. A questi si aggiungono Villa dei Platani di Avellino che ha stipulato una convenzione con la Federico II per garantire un percorso oncologico alle donne, Villa Betania e la Mediterranea.

Ma perché la Lombardia è un forte attrattore? La risposta è ancora nei numeri: in quella regione esistono ben 28 Irccs (Istituti di ricerca a carattere scientifico) su 223 Istituti di cura (Ospedali, Università, Irccs, Case di Cura). In Campania solo 2 (Pascale e Maugeri) con una popolazione di circa la metà. Gli Irccs sono gli unici ad aver mantenuto la possibilità di assumere medici specialisti (e con contratti precari) formati anche nelle nostre Università e del nostro territorio. Gli stessi, con la rete personale di relazione, contribuiscono da anni ad attrarre pazienti presso l'Istituto che li ospita.

In Lombardia poi vi è un'elevata concentrazione di Fondazioni che operano a supporto di assistenza e ricerca sia di base che clinica. Infine il dato economico: la migrazione sanitaria vale per la Lombardia 538 milioni di euro. Con l'indotto un'importante fetta del prodotto interno che consente di investire in uomini e tecnologie capaci di adeguarsi veloce-

mente agli avanzamenti clinici, di acquisire servizi sociali e di supporto ai familiari. L'alto numero di pazienti consente poi maggiori possibilità di reclutamento negli studi sperimentali. Tuttavia, molti

oncologi in Campania rilevano un ritorno di persone trattate in Lombardia. «Questo accade - conclude Marinelli - quando la malattia avanza di stadio e richiede continui accessi, quando non c'è la possibilità di spendere patrimoni per trovare alloggio fori sede e quando c'è un alto rischio di emergenze mediche». La risposta a tutto questo? «È quella che vede il Pascale e i policlinici realizzare la rete oncologica in cui tutti i Centri di eccellenza della Campania hanno attivi studi clinici e sperimentazioni, si scambiano informazioni e buone pratiche e consentono a tutti i cittadini della Campania di accedere ai Farmaci innovativi registrati in Italia», aggiunge Enrico Coscioni consigliere di Vincenzo de Luca.

Il manager del Pascale Attilio Bianchi ha allargato il fronte con accordi con gli Irccs di Bari e Basilicata e stretto accordi internazionali con il sud America. Un'Alleanza oncologica mondiale lanciata nei mesi scorsi a Bogotá in asse con il nascente polo oncologico Mediterraneo. «Così i pazienti possono sapere in tempo reale la terapie che riceverebbero a Milano o Houston per trovarle anche a casa propria. Noi siamo pronti a lanciare la sfida per aprire le frontiere dei saperi in oncologia e a gruppi multidisciplinari che varchino i confini regionali e nazionali. Chi non l'accetta vuol dire che intende speculare ma non curare le persone».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Entrate**  
Grazie ai 538 milioni extra della Lombardia si investe in uomini e tecnologie

**Uscite**  
Il costo per la Regione della migrazione sanitaria è di 282 milioni

## Il 18enne e il 19enne aggrediti da una decina di giovani in via Giosuè Carducci dopo una lite con uno straniero

# Accoltellati da una babygang a Chiaia

*Medicati all'ospedale Loreto Mare per ferite alle mani, alle braccia, al torace e alla testa*

di Giuseppe Letizia

**NAPOLI** - Emergenza babygang nel quartiere di Chiaia. Nella notte tra sabato e ieri due ragazzi sono stati accoltellati da una decina di giovani in via Giosuè Carducci. Medicati all'ospedale Loreto Mare per tagli alle mani, al torace, alle braccia e al cuoio capelluto. Non sono in gravi condizioni, hanno fatto sapere i sanitari. Il 19enne e il 18enne abitano nella zona di via Cesare Rosaroll. Gli investigatori li hanno ascoltati nel pronto soccorso, per capire cosa fosse successo. Hanno spiegato che avevano avuto un primo diverbio con uno straniero in piazza Amendola: un uomo dell'Europa dell'est, forse polacco, aveva importunato la fidanzata del 18enne e i due giovani avevano reagito e lo avevano allontanato. Poi si erano incamminati e avevano raggiunto via Giosuè Carducci. Qui si erano seduti su una panchina ed erano stati accerchiati da una decina di ragazzi, alcuni erano armati di coltelli. Li avevano aggrediti e feriti. La donna non era stata colpita. Il 19enne era stato raggiunto da una decina di fendenti, per difendere l'amico, che a sua volta aveva reagito all'aggressione

dello straniero poco prima. Le vittime avevano trascorso la serata nei localini del quadrilatero di vicoletti compreso tra piazza dei Martiri e piazza San Pasquale. Ieri mattina gli agenti del commissariato San Ferdinando hanno effettuato un secondo sopralluogo ed esaminato i filmati registrati dalle telecamere di sicurezza. Intanto hanno tracciato gli identikit di alcuni ragazzi. Gli accertamenti sono tuttora in corso. Proprio in questa zona nella notte tra il 18 e il 19 novembre c'era stata un'altra violenta aggressione, con quattro giovani, che avevano riportato ferite da arma da fuoco. Due gruppi di ragazzi si sarebbero affrontati quella notte alla Riviera di Chiaia. Una sorta di spezione punitiva nella zona della movida, alla quale avrebbe risposto un ragazzo a colpi di pistola. Alcuni giovani coinvolti - secondo gli inquirenti - frequentano gli ambienti vicini ai Formicola. C'era stato uno scontro tra giovani del quartiere San Giovanni e della zona di Fuorigrotta-Pozzuoli. E' la ricostruzione della polizia a pochi giorni dalle violenze sul lungomare. Gli investigatori hanno ascoltato i feriti in ospedale e hanno tracciato gli identikit degli aggressori. Gli

inquirenti hanno i 'profili' dei due giovani in scooter, che avevano aperto il fuoco contro il gruppo di ragazzi a Chiaia dopo una lite. Altri due giovani erano rimasti contusi in via Carlo Poerio. Mentre il 10 dicembre un 15enne di Piscinola è stato accoltellato in via Merliani al Vomero in un altro scontro tra bande. Quella notte la polizia è intervenuta dopo una segnalazione alla sala operativa: al pronto soccorso dell'ospedale Cardarelli era giunto un ragazzo con una grave ferita da taglio. Gli agenti delle Volanti hanno ascoltato a lungo il minore, per capire cosa fosse successo: ha spiegato che pochi minuti prima era con quattro amici, quando era stato aggredito da un gruppo di ragazzi: voi dovete andare via da qui, non è la vostra zona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'assalto in piazza Amendola, al vaglio i filmati registrati dalle telecamere**

Le vittime abitano nella zona di via Cesare Rosaroll  
Il 18enne aveva difeso la fidanzata da un uomo dell'Est  
poi è scattato il pestaggio nel cuore della notte

# Andrea Viliani

## “Il Madre del futuro vicino ai giovani per sconfiggere le baby gang”

STELLA CERVASIO

**U**n museo che dal 2013 ha raddoppiato i visitatori: il Madre conta 65 mila ingressi all'anno, questi i dati appena resi noti dal museo regionale. Una responsabilità crescente e la voglia di “diffondersi” sul territorio. Un'area difficile, teatro di fatti di cronaca che coinvolgono i giovanissimi, come il raid dello scorso mese contro il ragazzo dei Miracoli.

**Direttore Andrea Viliani: come raggiungere la fascia dei minori che non vanno al museo?**

«Se vogliamo cambiare il museo, è proprio perché così com'è non riuscirebbe mai a fare la differenza, perché oggi la comunicazione passa attraverso mille possibilità. Entrare in un museo da piccolo a me ha cambiato la vita, magari non te ne accorgi là per là, ma in seguito. Proprio per questo un museo, se pensa di avere meno occasioni di incontro col pubblico giovanissimo dei quartieri a rischio, deve lavorare perché l'incontro si verifichi in altri modi: stimolando il rapporto con le scuole, con i social, ma anche con la possibilità di trasformare il

museo stesso in un “intellettuale pubblico”, un “Pasolini contemporaneo”, senza pensare mai più “il mondo resti fuori da queste mura”».

**Il Madre nasce non a caso in un quartiere da recuperare.**

«Bisogna rendere le nostre comunità più forti, più autonome, in grado di giudicare e di scegliere. A pochi metri da noi la cronaca nera ha avuto il sopravvento: è accaduto qualcosa che dimostra che l'ignoranza, l'incultura non sono mai la risposta. La cultura invece lo è, ma bisogna creare le condizioni perché diventi un bisogno sentito da più persone. Noi vogliamo che il metodo della ricerca teorica e applicata che stiamo proponendo, diventi condiviso, perché una ricerca che rimane tale non serve: bisogna parlare con tutte le persone, in quanto la cultura ti cambia in meglio la vita. Non è facile per un'istituzione mutare vestito, pelle, autopercezione, ma è fondamentale, e c'è la necessità di trovare un “come”».

**Cioè?**

«Il patrimonio da una parte, la ricerca dall'altra sono assi di un'azione, ma l'ossatura generale è la condivisione. Il museo, come “intellettuale pubblico”, deve sporcarsi le mani. Ma non ce la si fa da soli. Proprio in questa logica di relazioni, diffusa, il Madre agirà con la scuola, con gli altri musei come già fa, con l'associazionismo, con i mezzi di

informazione».

**Come implementerete l'attività di “museo diffuso”?**

«Sono già da considerare le varie collaborazioni a progetti co-prodotti e sostenuti fuori dalla sede di via Settembrini, come per Terrae Motus alla Reggia di Caserta, la mostra di Leonardo nella chiesa di Donnaregina vecchia nella cosiddetta “Strada dei musei”, Progetto XXI con la Fondazione Morra Greco, l'Archivio di Mario Franco a Casa Morra, la Fondazione Plart con la personale di Franco Mello. Stiamo cercando di sperimentare un modello che qui sta iniziando a generare i suoi frutti, e la prova è che a livello nazionale ci viene riconosciuto. Come è successo per le due mostre in corso: “Materia archeologica”, che c'è sia agli Scavi che al Madre, e “Carta bianca” a Capodimonte».

**Quali progetti futuri?**

«Il più caratterizzante è quello di Madre e Pompei, che costruiranno una collezione di arte contemporanea negli Scavi: sculture, installazioni ma anche film e testi basati sulla materia archeologica. Il progetto pilota è stato affidato all'artista veneta Lara Favaretto. Le linee guida sono quelle che ispirarono i viaggiatori del Grand tour: rigenerare l'arte a partire dalle rovine».



## LA VIOLENZA NELLA CAPITALE DEGLI ESCLUSI

Isaia Sales

**Q**uello che è avvenuto e sta avvenendo a Napoli, cioè un diffusa, sedimentata e inarrestabile violenza, non è affatto norma in tutte le grandi aree urbane di ogni parte del mondo. Da noi si sommano i danni di una violenza organizzata di tipo camorristico a quelli di una aggressiva violenza di bande minorile (inalterata nel tempo)

e ad una diffusa violenza «liquida», quotidiana, individuale e collettiva, ma non necessariamente inquadrata in un preciso ambito di appartenenza.

> Segue a pag. 46

# La violenza nella capitale degli esclusi

Isaia Sales

**S**e le prime due forme di violenza esprimono un universo sociale e psichico nel quale l'abbinamento tra «fare soldi e dare morte» sovrasta tutti gli altri, la violenza liquida esprime, invece, una lunga abitudine al sopruso maturata nei quartieri della città come una primordiale esperienza «formativa». In altri contesti urbani, il sommarsi di queste tre forme di violenza (organizzata, minorile, sciolta) si verifica solo a seguito di una guerra, di una carestia, di un terremoto, di una epidemia, di uno scontro etnico o religioso. È infatti in queste circostanze traumatiche che viene meno «l'equilibrio sociale», giustificando l'uso della violenza e della illegalità come mezzi ordinari nelle relazioni tra i cittadini. Solo dopo eventi traumatici le regole morali e civili tendono ad annullarsi e si torna ad uno stadio primordiale e permanente di aggressività/competizione. Ne «La pelle» di Curzio Malaparte e in «Napoli milionaria» di Eduardo si può vedere passare come una lava un'umanità sciolta da ogni vincolo sociale, con l'unico obiettivo di sopravvivere un attimo in più del vicino.

Come mai a Napoli continuano ad avvenire «fatti da dopoguerra» quando non abbiamo nessuna ulteriore guerra alle spalle?

Forse è venuto il momento che responsabilmente si cominci a fare il bilancio delle conseguenze che il collasso sociale (che si è aperto nel centro della città e nelle sue periferie) provoca alla tenuta civile della collettività. Perché continuiamo a guardare e a parlare solo della testa della città e a non sapere quasi niente di quello che si agita nel suo ventre, o ad occuparcene solo se questa violenta agitazione porta morti e dolori? Siamo in grado noi tutti di avviare un confronto serio su questi argomenti fuori dalla cronaca nera? Siamo in grado di non ridurre questa impressionante deflagrazione sociale in rancorosa questione politica?

Non si fa nessun passo avanti in questa necessaria e collettiva riflessione se tutti coloro che si pongono alcuni interrogativi sulle cau-

se di questa permanente violenza vengono automaticamente iscritti tra i nemici di Napoli, o tra i congiurati che testardamente non si accorgono delle rivoluzioni in atto e cercano di spostare l'attenzione sul crimine per negare le trasformazioni promosse dal sindacato di **De Magistris**. Al tempo stesso è puerile utilizzare ogni atto violento come prova di una responsabilità diretta del sindaco e della sua giunta. Ma se vogliamo tentare di capire quello che si è prodotto nel «cuore di tenebra» di Napoli, dobbiamo tenere gli amori e i rancori verso **De Magistris** fuori da ogni analisi: egli non ha causa in quello che avviene e non è nelle condizioni di modificarne le cause. Napoli è migliorata ma ciò non sta incidendo affatto nell'architettura della sua struttura sociale. Come, d'altronde, è già avvenuto in tutte le altre modernizzazioni che ha conosciuto la città nel corso della sua lunga storia. Modernizzazioni senza sviluppo, appunto; modernizzazioni senza amalgama sociale.

Infatti, una modernizzazione si può dire riuscita a Napoli solo se riduce drasticamente la percentuale di persone che svolgono un lavoro instabile, che si arrangiano, che lavorano in nero, che violano la legge per andare avanti, aprendo possibilità concrete di ascesa sociale senza passare per il crimine. E queste possibilità non ci sono all'orizzonte oggi a Napoli, con **De Magistris** o senza **De Magistris**. Se non c'è un cambiamento strutturale di questo tipo, le conseguenze sociali e civili saranno sempre più disastrose. Quanta parte dell'economia della città deriva dall'economia criminale? Quante famiglie vi girano at-

torno?

Si dirà: ciò è sempre avvenuto, non è una novità. Vero. Ma la struttura dell'economia illegale e criminale era diversa e diverso era l'approccio nel ricorrere a quell'economia rispetto ad oggi. Prendiamo il periodo che va dal dopoguerra fino al terremoto del 1980: in quei decenni il fare ricorso all'economia illegale sembrava una dura necessità in attesa di altre opportunità. Entrare nel circuito economico illegale non ne impediva l'uscita di fronte a possibilità legali che si fossero nel frattempo presentate. È da quando Napoli è diventata una narco-città che le cose sono radicalmente cambiate. È il commercio della droga che ha modificato nel profondo il rapporto dei ceti sottoproletari con l'illegalità. Se fino al contrabbando di sigarette i circuiti illegali non consentivano (tranne in alcuni casi) di sfondare la soglia della sopravvivenza e arrivare all'arricchimento, oggi il traffico di droga è in grado di dare benessere e ricchezza a un numero elevato di persone. È la droga che ha cambiato il rapporto con la ricchezza di ampi strati della popolazione dei rioni e dei quartieri sottoproletari. Migliaia tra essi sono arrivati al benessere e spesso alla ricchezza senza passare per la scuola e il lavoro, senza studiare o imparare mestieri. E a nessun costo questi strati sociali vogliono rinunciare al benessere conquistato, anche se dovesse durare po-

co il loro tempo da leoni prima di essere «sparati».

All'ombra del Vesuvio, lentamente, rumorosamente e violentemente, si sta consumando una nobile idea dell'Occidente: l'integrazione sociale offerta dallo Stato e dal mercato per chi non aveva i privilegi della nascita o di ceto. Nessuna forza politica, nessun governo, nessun organismo internazionale si è messo alla ricerca di una alternativa a questo equilibrio secolare garantito in Europa, limitandosi a sancirne cinicamente la fine. Ma a Napoli l'alternativa la sta facendo la camorra con la droga: la via al successo senza fatica né studio. Quello che non è riuscito a fare lo Stato e il mercato lo ha fatto e lo sta facendo l'economia illegale e criminale. Ci vogliamo rendere dell'entità del disastro sociale di cui è portatore questo messaggio? A Napoli la battaglia delle opportunità la stanno vincendo loro, quelli del sottoproletariato urbano. Marx li definiva «proletariato di stracci» (lumpenproletariat) ma da come si vestono quelli del giro della droga è letteralmente impossibile che essi si riconoscano in questa definizione. Nella loro considerazione sono lazzari e straccioni tutti quelli fuori dal loro mondo.